

## INTRODUZIONE

Il libro dei Proverbi si compone in tutto di 31 capitoli, di cui gli ultimi due sono stati aggiunti in un tempo più recente, probabilmente nel II sec. a.C.; il grosso del libro, invece, va collocato nel V sec. a.C.

Il libro dei Proverbi in ebraico prende il nome di *meshalim* (plurale di *mashal*) che in ebraico può significare due cose: “similitudine” e “governo”. Questa ambivalenza semantica ci permette di comprendere un po' più a fondo la natura del libro di quanto la parola italiana “Proverbi” non possa dire. In virtù di questa ambivalenza affermiamo che qualcosa che in ebraico si chiama “*mashal*” può essere contemporaneamente una parabola, una similitudine, ma può essere anche una regola o un orientamento valido per la vita. I proverbi biblici conservano generalmente entrambe le accezioni: sono modi di dire, sono espressioni che si avvalgono di immagini e di metafore, ma sono anche indicazioni di comportamenti. In ogni cultura e presso ogni popolo esistono dei proverbi. Si tratta, come tutti sappiamo, di detti brevi, facilmente memorizzabili, portatori, in poche parole, di una verità perennemente valida. Nella nostra tradizione popolare siciliana possiamo osservare l'esistenza di diversi proverbi sapienziali, come ad esempio: *L'omu sempri apprenni, e mori gnuranti*; l'osservazione della vita porta a concludere che l'uomo non arriva mai a esaurire la conoscenza, e che dopo una vita di apprendimento e di studi nessuno può dire, nemmeno in punto di morte, di possedere la scienza in senso pieno; oppure: *A cu avi la frevi, puru lu meli ci sapi amaru*. Anche questo detto intende indicare una verità perenne, che risulta dall'osservazione dell'esperienza: per una persona oppressa dalla sofferenza, tutte le cose, anche le più dolci, perdono il loro gusto. Questo proverbio si potrebbe persino accostare a Pr 27,7: “Gola sazia disprezza il miele”.

Il proverbio nasce soprattutto nell'esperienza quotidiana; esso non è il frutto letterario di un pensatore, che si mette a meditare e poi scrive. Il libro dei Proverbi non è nato come potrebbe nascere un romanzo o una poesia; il proverbio nasce da qualcos'altro; nasce dall'osservazione delle costanti della esperienza quotidiana e acquista una vita indipendente dal suo autore (o dai suoi autori) - il cui nome nessuno è più in grado di indicare - nel momento in cui diviene patrimonio della comunità. Il proverbio, nel momento in cui viene inventato, pronunciato e utilizzato, fa parte del patrimonio morale della comunità; essa se ne appropria, perché in esso riconosce se stessa, i suoi valori e la sua visione del mondo. Di fatto, per i proverbi non è più possibile risalire a chi li abbia scritti, ma è possibile risalire all'ambiente in cui sono nati.

Il processo di formazione di un proverbio riguarda innanzitutto l'esperienza quotidiana, l'osservazione della vita, la riflessione sugli eventi, sulle situazioni, sui caratteri umani; il sapiente scopre le leggi costanti del vivere umano e le trasmette non con un lungo trattato, ma con un detto breve che è appunto il proverbio. Scoperte le leggi che regolano il vivere umano ed espresse in detti brevi, si può offrire un orientamento agli inesperti e a tutti coloro che sono alla ricerca dell'arte di vivere. La *funzione* dei proverbi, in primo luogo, è infatti quella di *insegnare*. Per questa ragione, specie in culture che si fondano prevalentemente sulle tradizioni orali, si rende necessario il carattere della brevità, che favorisce appunto il ricordo e la trasmissione orale. Oltre alla brevità, si riscontra anche un altro procedimento che va sotto il nome comune di *parallelismo*; si tratta di un procedimento usato generalmente nella poesia ebraica, e consiste nel dire in due frasi due cose simili o due cose opposte. Ad esempio, il proverbio riportato da 2,11 è un evidente parallelismo di due concetti uguali:

“La riflessione ti custodirà,  
e l'intelligenza veglierà su di te”

mentre 14,9 mette in parallelo due concetti opposti:

“Fra gli stolti risiede la colpa,  
fra gli uomini retti la benevolenza”.

Insomma, quasi tutto il libro è composto con questo procedimento.

### **Struttura letteraria**

Il libro dei proverbi si compone di quattro parti e quattro appendici.

*La prima parte* si può identificare con i capp. da 1 a 9. Questi primi nove capitoli si possono considerare come un'unica sezione perché raggruppano una quantità di detti sapienziali seguendo un certo ordine tematico. La caratteristica emergente di questa prima raccolta è la personificazione della sapienza. Essa è intesa come una creatura di Dio che costituisce il ponte tra Dio e l'universo, essendo stata creata per prima. Essa è testimone dell'atto creativo originario, perché era presente quando Dio creava il mondo; conoscitrice dei segreti di ciò che esiste, li rivela all'uomo che si pone alla ricerca di lei.

Al cap. 10 cambia il tenore del discorso fino a 22,16, che viene a costituire *la seconda parte*. Questa sezione viene definita come “Raccolta Salomonica”. Qui ci troviamo di fronte ad una raccolta difficilmente raggruppabile a livello tematico. Si ha piuttosto l’impressione di un testo eterogeneo che contiene detti su svariati ambiti di conoscenza. Il denominatore comune è quello di un repertorio didattico che tenta di cogliere l’ordine nascosto del mondo, ossia le costanti della vita, in modo da offrire un orientamento comportamentale agli inesperti.

Nei testi più antichi (sapienza tradizionale) viene stabilita una corrispondenza, e qui ne abbiamo una testimonianza molto chiara, tra la felicità dell’uomo e la conformità agli insegnamenti della saggezza. Si vede, ad esempio, da 11,19: “Chi pratica la giustizia si procura la vita, chi segue il male va verso la morte”. L’autore non sembra sospettare neppure lontanamente che talvolta può accadere anche che colui che pratica la giustizia venga perseguitato o colpito dalla sventura.

Ogni proverbio di questa sezione si presenta come una specie di isola, slegato, indipendente dagli altri; si potrebbe piuttosto tentare un raggruppamento attorno a delle parole chiave; sono stati identificati, a questo proposito, tre gruppi di parole chiave. Intanto costituiscono un primo gruppo i proverbi che si propongono di educare la persona alla vita, proverbi destinati dunque ai giovani, che possiamo chiamare *pedagogici*. Il secondo gruppo riguarda i proverbi *sociali*, detti sapienziali che proibiscono dei comportamenti socialmente dannosi; un terzo gruppo è quello dei proverbi *religiosi*, che regola perciò il rapporto con Dio, la vita religiosa e le sue esigenze.

*La terza parte* prende il nome di “Raccolta dei saggi” e comprende i capp. 22,17-24,34.

Questa parte ha le caratteristiche di un libro scolastico; fin dall’inizio si esprime col tono di un maestro che si rivolge ai suoi scolari: “Porgi l’orecchio e ascolta le parole dei sapienti e applica la tua mente alla mia istruzione” (Prv 22,17).

Il parallelismo qui si incontra poche volte. Il contenuto della sezione insiste particolarmente sulle conseguenze delle azioni umane; lo fa però in maniera distaccata e senza enfasi, non in termini di ammonizione o di minaccia, ma semplicemente al modo di un’osservazione dell’esperienza umana, nella quale certe azioni producono inevitabilmente un effetto distruttivo. Il lettore è messo in guardia proprio da questo ed è invitato così a non costruirsi la rovina con le proprie mani.

*La quarta parte* riprende il nome di Salomone e viene definita perciò “Seconda raccolta salomonica” e comprende i capp. 25-29.

In questa sezione si riscontra un’unità tematica che raccoglie i detti sapienziali intorno alla questione della regalità e del potere, ma tratta anche i diversi atteggiamenti che qualificano il saggio

e lo stolto. I capp. 28 e 29, in particolare, sembrano abbastanza unitari nel loro tema, perché hanno come oggetto il corretto comportamento sociale, sia nell'ambito pubblico che in quello privato.

L'esposizione della dottrina è ancora chiaramente quella della sapienza antica, che suppone una corrispondenza tra giustizia personale e felicità. In 26,27 questo principio viene enunciato così: "Chi scava una fossa vi cadrà dentro e chi rotola una pietra gli ricadrà addosso"; però dietro questa concezione c'è l'idea che la giustizia e la felicità stiano sullo stesso piano, e che quindi ogni azione venga premiata o castigata in maniera immediata o quantomeno corrispondente.

Gli ultimi due capitoli, 30 e 31, sono considerati come APPENDICI, che si possono raccogliere per temi:

CAP. 30: "Detti di Agur", che si occupano del rapporto religioso con Dio.

"I Proverbi numerici", così chiamati per via della loro forma letteraria: per esempio: "Tre cose non saziano mai, anzi quattro..."; "Tre cose mi sono difficili, anzi quattro...";

CAP.31: è diviso in due parti:

"Parole di Lemuel" (vv. 1-9); una sezione che esorta a giudicare con equità e a difendere chi non ha voce.

"La perfetta padrona di casa" (vv. 10-31): la Sapienza viene qui personificata nell'immagine della donna che sa governare in maniera lodevole la sua casa.